



«Beni confiscati: più fondi per farli fruttare»

Dal professore Stefano Zamagni l'appello a un incremento degli aiuti economici per mettere i soggetti del terzo settore in grado di usufruire realmente delle strutture sottratte ai mafiosi. In gioco c'è la credibilità dello Stato

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Buone pratiche ma...senza soldi. Sono le tante iniziative del Terzo settore sui beni confiscati alle mafie. Ma questo esercito del bene corre il rischio di non far maturare i propri frutti, proprio per mancanza di fondi adeguati. L'allarme è arrivato in occasione della presentazione della ricerca "Beni confiscati: il potere dei sogni" elaborata dall'Agenzia per le Onlus in collaborazione con Libera Informazione (*Avvenire* ne ha scritto domenica). «I beni che vengono affidati a soggetti del Terzo settore spesso devono essere restaurati per essere realmente fruibili - sottolinea il presidente dell'Agenzia, Stefano Zamagni -. Ma i soggetti del Terzo settore, tipicamente, non hanno i soldi. Il rischio è che se non si pensa a questo problema, l'organizzazione non sarà in grado di utilizzare i beni». Con gravi conseguenze, anche di immagine, sui territori dominati dalle cosche. Dove si gioca una partita molto alta. «Nelle zone dove i beni vengono confiscati la gente si chiede come andrà a finire, chi vincerà - aggiunge Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud -. Se quella dei beni confiscati è parte di un vero processo di cambiamento o se lo Stato ha sbattuto il pugno contro un muro di gomma che poi torna come prima. Occorre, invece, dimostrare che lo Stato quei beni se li riprende e ci fa qualcosa». Ma attenzione, avverte Roberto Morione, presidente di Libera Informazione, «il 36% dei beni confiscati è gravato da ipoteche. Perciò lo start up di queste nuove iniziative di assegnazione sociale sarà molto difficile se le banche non rimuoveranno alcuni ostacoli e non apriranno al credito». E di

questo dovrebbe occuparsi la neonata Agenzia governativa per la gestione dei beni confiscati. Difficoltà confermate da alcune associazioni che da anni gestiscono questi beni, come don Nunzio Galantino, parroco di Cerignola (Fg), fondatore dell'associazione Volontari Emmanuel e Libero Palombo del Groppo Valdinievole (Pt). Così Zamagni rilancia la proposta di «una Borsa sociale, un mercato di capitali per tutti quei soggetti profit e no profit che operano per l'utilità collettiva. L'Agenzia appena costituita da sola non basta, serve uno strumento più efficace e snello: sarebbe la chiusura del cerchio». Ma nel frattempo non si sta con le mani in mano. Così Borgomeo annuncia che tra maggio e giugno partirà un bando della Fondazione per il Sud di 3,5 milioni, proprio per progetti sui beni confiscati. «Non per singoli ma per una rete di soggetti, per una gestione collettiva dell'operazione. Ci piacerebbe che arrivassero progetti da associazioni di volontariato, ma sarebbe ancora più bello che ci fossero delle imprese sociali, capaci di produrre ricchezza pulita, alternativa a quella delle mafie».

